

Giorgia Cozza

dis-CONNESSI

Quando la comunicazione digitale intralcia quella reale

Il leone verde



Questo libro è stampato su carta FSC®

La copertina è di Luisella Cresto.

ISBN: 978-88-6580-144-4

© Copyright 2016

Edizioni Il leone verde

Via della Consolata 7, Torino

Tel/fax 011 52.11.790

leoneverde@leoneverde.it

www.leoneverde.it

INDICE

PREMESSA	5
1. CONNESSI AL MONDO DIGITALE	10
2 CONNESSI AL MONDO REALE	64
EPILOGO?	77

Finito di stampare
nel mese di Marzo 2016 presso
Tipolito Graphicolor, Città di Castello (PG)

PREMESSA

Dunque dunque. dis-CONNESSI. Benissimo, con questa premessa ha inizio un libro nuovo di zecca. Per me, che di solito scrivo saggi destinati ai futuri e neogenitori, questo è un interessante esperimento letterario. Una ventata di novità che ora voglio proprio assaporare. Si comincia! Ma prima una bella foto della tastiera per immortalare il momento su Instagram. Pronti. No, solo un attimo per rispondere a quell'SMS. Ecco, perfetto. Ora si scrive! Be', giusto un attimo ancora che dò un'occhiata alla posta elettronica, non sia mai che resti indietro qualche email. E infatti... posta in arrivo da controllare. Comunque, tra un momento mi dedico al libro. Fatto. Però ora è trascorso un po' troppo tempo da quando sono entrata nella mia pagina sui social. Meglio fare una visita veloce prima di iniziare. Ehi, lo smartphone chiama, è il gruppo dei parenti su whatsapp. Cinquantasette notifiche. Lo sapevo. In effetti era già mezz'ora che non guardavo. Va da sé che devo leggere. E ora? Suona il telefono, un attimo.

Fatto tutto, si scrive! Ma... che ore sono?! La mattina è volata. E non ho neppure scritto il primo paragrafo. Non capisco. Una volta in una mattinata scrivevi un capitolo intero. Questa è da twittare: il #tempo vola!

Ovviamente sto scherzando. Anche se in effetti, a pensarci bene, non è che sia proprio uno scherzo. Non del tutto almeno. Sì perché, in realtà, non è sempre facile resistere all'impulso di controllare le email. Con il cellulare mi gestisco meglio, basta lasciarlo a debita distanza per evitare

di vedere le notifiche, ma il computer è lo strumento con cui scrivo e la posta elettronica è lì che “chiama”, ogni volta che arriva un nuovo messaggio. Il risultato è che sei sempre connesso, certo, ma anche tendenzialmente poco concentrato. Comunque, tutto bene. Possiamo farcela. Ho una grande forza di volontà. E, magari, spengo anche il wi-fi. Giusto così, per sicurezza.

C’era una volta...

C’era una volta il computer fisso. Il computer se ne stava buono e fermo sulla sua scrivania in ufficio e qualche volta sulla sua scrivania a casa, in un locale adibito a studio (o, se la casa era piccola, in un angoletto adibito a studio). E c’era una volta il telefono fisso. Il telefono fisso aveva il suo spazio sul mobile all’ingresso e anche lui, come il computer, se ne stava lì, buono e fermo, al suo posto. Per lavorare, navigare in internet, parlare al telefono, le persone dovevano necessariamente fermarsi, preferibilmente sedersi, e per un certo tempo dedicarsi al computer o al telefono. Quindi c’era un tempo trascorso al computer e al telefono, ma poi c’era anche tanto, tantissimo tempo, senza computer e senza telefono, in cui semplicemente si faceva altro. Solo altro! Solo cucinare, solo chiacchierare, solo passeggiare. Di certo non potevi portarti a cena il personal computer con tanto di schermo, tastiera e cavi. E se il telefono, grazie al cordless aveva trovato il modo di ampliare i suoi orizzonti, non poteva comunque seguire il proprietario oltre i confini domestici.

Oggi quel tempo in cui si fa solo altro, non esiste quasi più. Perché il computer ce lo portiamo addosso, dentro al

telefonino che non è più un semplice telefono portatile, ma è un dispositivo dai mille usi che ci permette di essere sempre... connessi. In pochissimi anni, si è rivoluzionato non tanto o non soltanto il nostro modo di comunicare, ma il nostro modo di vivere! Perché questa connessione perpetua si inserisce in ogni situazione quotidiana. Faccio colazione e sono connesso. Vado al lavoro e sono connesso. Chiacchiero con un amico e sono connesso. Mi godo il sole su una panchina del parco e sono connesso. Sono i gesti di sempre, le azioni di una vita, ma non sono più le stesse, perché le vivo in modo differente.

Perché una volta, mentre chiacchieravo con un amico, facevo solo quello. Che poi non era “solo”. Era un sacco di cose molto interessanti: era ascoltare le sue parole, raccontare qualcosa di me, ridere insieme per una battuta, capire al volo se una mia frase lo aveva ferito o offeso, guardare questa persona negli occhi, cogliere le emozioni nella sua voce, sintonizzarsi con i suoi stati d’animo e, se ce n’era bisogno, offrire comprensione e magari conforto. Insomma, chiacchierare con un amico voleva dire essere al cento per cento per quell’amico. Voleva dire vivere la situazione. E mentre chiacchieravi con l’amico non sentivi il bisogno di fare altro. Stavi già facendo qualcosa che richiedeva la tua attenzione, occupava la tua mente e le tue energie e, presumibilmente, ti faceva piacere.

Lo stesso discorso vale per tutte le altre attività, in casa e fuori casa, da solo e in compagnia. Nel momento storico della connessione “sempre, ovunque e comunque”, invece è diventato assai raro dedicarsi a una qualsivoglia attività,

senza quella “compresenza”, quel sottofondo continuo di... connessione. Per cui la scena diventa: chiacchiero con l'amico, ogni tanto butto un'occhiata veloce allo smartphone per vedere se è arrivato un SMS, rispondo a quel messaggio di whatsapp, controllo la posta elettronica, magari ci sta anche una rapida incursione nella mia pagina sui social, sia mai che qualcuno abbia postato qualcosa che richiede immediata risposta. Nel frattempo parlo anche, certo...

E naturalmente il mio amico lo guardo. Quando non sto osservando lo schermo o digitando, guardo lui. E l'amico? Molto probabilmente l'amico si comporta allo stesso modo. Per questo a volte si perde un po' il filo del discorso. E non sempre si riesce a cogliere lo sguardo dell'altro, perché schermo tu, schermo io, non è che ci si possa guardare in faccia tutto il tempo. Ma d'altronde, siamo connessi!

C'era una volta (2)...

C'era una volta l'abitudine di scusarsi quando si doveva tirare fuori dalla tasca il cellulare. In altre parole il telefono suonava e il proprietario chiedeva il permesso per allontanarsi “un minuto”, alle persone che erano con lui.

Parlare con il cellulare al ristorante o a casa di amici, durante pranzi e cene, era una mancanza di garbo che ben pochi si arrischiavano a compiere.

Anche farlo suonare in un contesto simile era piuttosto mal visto. E le scuse spesso iniziavano proprio da lì, dal trillo traditore. “Chiedo scusa, ero convinto fosse spento/silenzioso”. Che imbarazzo! E, magari, ci si limitava a rifiutare la chiamata, per poi spegnere il telefono e conti-

nuare la conversazione. Certo, il cardiocirurgo era un'eccezione, poveretto. Con quel mestiere lì, si deve proprio essere reperibili. Avrebbe compreso persino la suocera, magari storcendo un po' il naso, ma d'altronde...

Va da sé che nessuno avrebbe iniziato a digitare messaggi o email, mentre si trovava con un'altra persona, parente, amico o semplice conoscente, così come se nulla fosse. Passi rispondere a una telefonata, soprattutto se si trattava di faccende importanti e urgenti. Ma concentrarsi sullo schermo del cellulare, trascurando l'amico in carne ed ossa che si trovava lì con te, era pressoché inconcepibile. Tanto quanto alzarsi e lasciarlo da solo al tavolo del ristorante per andare a salutare qualcun altro, senza una parola di preavviso ("Oh, guarda è entrato Tizio, ti spiace se vado un attimo a salutarlo?")

Erano tempi quelli, in cui si additavano gli adolescenti con il telefono "sempre in mano", che non erano in grado di distinguere le situazioni in cui si poteva parlare/scrivere messaggi e quelle in cui era una dimostrazione di estrema maleducazione.

Quasi non sembra vero che sia trascorso un periodo così breve, da "quei tempi" ad oggi. Perché quei tempi lì, praticamente erano ieri. Eppure il cambiamento è stato epocale.

Oggi tutti (o quasi) hanno il cellulare acceso 24 ore su 24, e non si fanno particolari scrupoli quando si tratta di rispondere a telefonate e messaggi in pubblico. Anzi, spesso si prende proprio l'iniziativa, e senza aspettare il bip che segnala l'arrivo di nuovo prezioso messaggio, si tira fuori il telefono per un controllo generale: email, SMS, gruppi di whatsapp e magari, perché no, anche pagina facebook o profilo instagram. Con

buona pace delle persone che sono accanto a noi, e che – probabilmente – sono impegnate nella medesima attività. E che, anche se non lo sono, ben difficilmente si scandalizzeranno o muoveranno un rimprovero a chi ha sottratto loro la propria attenzione per rivolgerla a uno schermo.

Quello che fino a pochi anni fa sarebbe stato un gesto sgarbato oggi è la norma socialmente condivisa. Che dire... è il progresso! Siamo tutti connessi.

Ora proviamo ad analizzare insieme fino a che punto di connessione siamo arrivati.

1. CONNESSI AL MONDO DIGITALE

Eppure in un certo senso sarebbe un sollievo non aver più questo assillo. È diventato un peso per me, negli ultimi tempi. A volte mi sembra come un occhio che mi guarda fisso, e ad ogni momento sono tentato di metterlo al dito e di sparire, sai? Oppure mi domando se è al sicuro e lo tolgo dalla tasca per accertarmene. Ho cercato di chiuderlo sotto chiave, ma ho scoperto che non avevo pace sentendolo lontano da me.

J.R.R. Tolkien, *Il signore degli anelli*

I dispositivi tecnologici sono portali per un altro mondo, il loro schermo è una sorta di magico varco per entrare nella realtà virtuale. Una possibilità così affascinante che non ha mancato di conquistarci. Connessi al mondo digitale, dunque. Ma cosa significa? Come si è inserita la tecnologia nella nostra vita quotidiana?